

FRANCESCO, LA FEDE SENZA IDEOLOGIA

AGOSTINO GIOVAGNOLI

La Libreria editrice vaticana – editore ufficiale dei testi pontifici – ha pubblicato le omelie di papa Francesco, la mattina a Santa Marta. Apparentemente si tratta di una notizia poco rilevante, tanto più se confrontata con le novità con cui questo papa ci sorprende quasi quotidianamente. Invece, questa pubblicazione non era scontata. Il linguaggio colloquiale e la forma incompiuta di tali omelie hanno suscitato perplessità e critiche, nei mesi scorsi si è addirittura discusso se costituiscono o meno magistero papale in senso pieno. E non sembra casuale che non siano state pubblicate in forma integrale e che alcune parti siano solo riassunte. Dietro perplessità e critiche, si è insinuata un'accusa di fondo: questo papa insegnerebbe una religione del cuore e non della testa e cioè un sentimentalismo buonista e non la verità della dottrina. Il linguaggio eccessivamente semplice di queste omelie lo confermerebbe.

Francesco, però, non sembra considerare le sue omelie mattutine un "magistero minore", da tenere in ombra se non proprio nascosto. Ne avremo presto una indiretta conferma se, come sembra, il papa scriverà una nuova enciclica, questa volta tutta sua, in cui esporrà anche le sue idee proprio sulle omelie, tasto dolente della messa domenicale in molte parrocchie. Intanto, questa pubblicazione fa capire che il linguaggio usato da Francesco non è solo semplice: è anche originale. Lo mostrano anche gli errori di sintassi che non rivelano tanto l'imperfezione del suo italiano, quanto l'esigenza di forzare le regole. I suoi anacoluti comunicano l'urgenza di trasmettere un vissuto che la disciplina del linguaggio impone di filtrare, attenuare, censurare. Affermando di preferire una Chiesa «incidentata» perché si muove incontro agli uomini del nostro tempo piuttosto che una Chiesa ammalata perché chiusa in se stessa, Bergoglio ha concentrato in una sola immagine ciò che dovrebbe essere espresso con molte parole. Proprio perché non formalmente perfetto, insomma, il suo linguaggio non è solo efficace e intenso ma, a tratti, anche poetico. È il linguaggio di un mistico.

Le sue omelie mattutine sono momenti di lotta contro la trasformazione della fede in ideologia. «La fede passa, per così dire, per un alambiccico e diventa ideologia». E la «conoscenza ideologica e moralistica» produce autoreferenzialità e divisioni. I cristiani dell'ideologia si impadroniscono della Chiesa, ne chiudono le porte e si im-

possessano della chiave. Sarebbe però sbagliato pensare che in Francesco ideologia coincida con dottrina e la contrapposizione tra testa e cuore con quella tra ragione e sentimento. La trasformazione della fede in ideologia avviene quando prevale l'uso strumentale di una verità con cui non ci si confronta personalmente. Per questo, l'adesione del cuore è imprescindibile: in senso evangelico e patristico, infatti, il termine cuore non indica la sede dei sentimenti ma piuttosto il centro della vita umana. È la stessa dottrina che propone la fede in Gesù a escludere un'adesione "di testa", costruita su giudizio, orgoglio, distanza, e a sollecitare, invece, un'adesione "del cuore", fondata su ascolto, umiltà, coinvolgimento.

Per Francesco, la trasformazione della fede in ideologia è un'espressione di "corruzione" – un problema su cui ha usato recentemente parole molto forti – che all'interno della Chiesa prende la forma di "mondanità spirituale", un'espressione del famoso gesuita, noto studioso dei Padri e precursore del Vaticano II, Henri de Lubac. Questo riferimento mostra il radicamento nei grandi problemi del cattolicesimo novecentesco: infatti, più di molti dibattiti sulla teologia e i dogmi o sulla politica e la democrazia, per la Chiesa è stato decisivo il problema di un progressivo "svuotamento" della fede, questione che è stata anche alle origini del Vaticano II. Francesco ha dichiarato, senza mezzi termini, che si è fatto finora «molto poco» per realizzare il Concilio, affermando di avere «l'umiltà e l'ambizione di volerlo fare». Bergoglio è il primo papa post-conciliare che non abbia partecipato direttamente al Vaticano II, che però ha influito profondamente sulla sua formazione: insomma, non è stato un padre conciliare ma un figlio del Concilio. Successivamente, non si è arruolato nell'esercito dei progressisti e il suo intento oggi è realizzare il Vaticano II, non usarlo come bandiera da combattimento. Cita poco i documenti del Vaticano II, inoltre, perché vuole evitare il rischio di un'ennesima ideologia, "l'ideologia conciliare". Per contrastare corruzione e mondanità spirituale che affliggono i cristiani e immobilizzano la Chiesa, Francesco cerca piuttosto di lottare perché la forma non prevalga sulla sostanza, le regole sul vissuto, i valori sulla fede. È ciò che si percepisce nelle sue omelie mattutine, con cui realizza quella trasformazione della Bibbia da testo scritto a parola vivente che costituisce insieme un grande insegnamento patristico e una preziosa eredità conciliare.